



PIER PAOLO PASOLINI

UN CORSARO LEGGE IL MONDO

Incontro con GIUSEPPE FRANGI

Pasolini, Lettera a Franco Farolfi 1943

Caro Franco, *noi*, proprio *noi*, avere 21 anni: è una meraviglia, una doccia fredda cui non riesco abituarci. Tutta la vita è cambiata, non siamo più adolescenti; ormai questi volti, questi nostri gesti sono quelli definitivi – i nostri, tra gli infiniti che avremmo potuto e sperato di avere. Nell'eternità questa nostra breve e precaria apparizione sulla terra, si è vestita dei nostri occhi, dei nostri capelli, delle nostre parole, e noi non dovremmo usare questi attributi in senso assoluto? Adesso io sono al tavolo e scrivo: sono questi i gesti di me ventunenne, che rimarranno nella storia della mia vita, così orrendamente breve, inclinata verso la MORTE, i gesti della stagione verde e lieta? Ma dov'è il loro vero senso, che cosa li divide dalla loro absolutezza? Non posso rassegnarmi ad essere giunto: di non dover crescere e migliorare più. Il mio corpo. Lo ricordi quando eravamo al liceo, per le strade emiliane?... Ed eccoci anche noi a ricordare e rimpiangere, misere cose che io disprezzavo negli altri, come cose che a me non dovessero capitare mai, a me, eternamente ragazzo. E invece, caro Franco, sei un signore di 21 anni, mio amico, e ricordiamo insieme i tempi andati, i tempi al liceo...Ma non vedi che questo è ridicolo, che questo stona per noi due? Come ci siamo traditi, Franco, non è questa la nostra vita, non era così che dovevamo parlarci, secondo le promesse che ci facevamo al Sasso, in via Nosadella. (...)

Gettato così in mezzo a questi pensieri, che, bada, non mi lasciano un istante di tregua, tutto è nuovo. Ogni gesto che fanno coloro che sono intorno a me è una fitta al cuore: chiede una collocazione nuova nella mia immagine del mondo. Ogni campana a morte mi fa soffrire come se fosse morto un mio caro, tanto rispetto e amore porto per la vita, che vedo anche quella di uno sconosciuto, direttamente, come se mi fosse stata con concretezza vicina. Lo vedo fanciullo e giovanetto e, nei giorni di festa, cercare i divertimenti come se quel momento fosse eterno e il più importante fra tutti i momenti: e ora è invecchiato e morto. La guerra non mi è mai sembrata tanto schifosamente orribile come ora: ma non si è mai pensato cos'è una vita umana?

Pasolini, Lettera a don Giovanni Rossi, 1964

Caro Don Giovanni, La ringrazio tanto per le sue parole della notte di Natale: sono state il segno di una vera e profonda amicizia; non c'è nulla di più generoso che il reale interesse per un'anima altrui. Io non ho nulla da darle per ricompensarla: non ci si può sdebitare di un dono che per sua natura non richiede di essere ricambiato. Ma io ricorderò sempre il suo cuore di quella notte. Quanto ai miei peccati, il più grande è quello di pensare in fondo soltanto alle mie opere, il che mi rende un po' mostruoso e non posso farci nulla; è un egoismo che ha trovato un suo alibi di ferro in una promessa con me stesso e gli altri da cui non mi posso sciogliere, Lei non avrebbe potuto assolvermi di questo peccato, perché io non avrei mai potuto prometterle realmente di avere intenzione di non commetterlo più. Gli altri due peccati che lei ha intuito, sono i miei peccati «pubblici»: ma quanto alla bestemmia, glielo assicuro, non è vero. Ho detto delle parole aspre contro una data Chiesa e un dato Papa: ma quanti credenti, ora, non sono d'accordo con me?

L'altro peccato l'ho ormai tante volte confessato nelle mie poesie, e con tanta chiarezza e con tanto terrore, che ha finito con l'abitare in me come un fantasma familiare, a cui mi sono abituato, e di cui non riesco più a vedere la reale, oggettiva entità.

Sono bloccato, caro Don Giovanni, in un modo che solo la Grazia potrebbe sciogliere. La mia volontà e l'altrui sono impotenti. E questo posso dirlo solo oggettivandomi, e guardandomi dal suo punto di vista. Forse perché io sono da sempre caduto da cavallo: non sono mai stato spavalidamente in sella (come molti potenti della vita o molti miseri peccatori): sono caduto da sempre, e un mio piede è rimasto impigliato nella staffa, così che la mia corsa non è una cavalcata, ma un essere trascinato via, con il capo che sbatte sulla polvere e sulle pietre. Non posso né risalire sul cavallo degli Ebrei e dei Gentili, né cascare per sempre sulla terra di Dio.

La ringrazio ancora, con tutto l'affetto, suo

Pier Paolo Pasolini

(27 dicembre 1964)

Pasolini, Lettera a Gennariello dal «Trattatello pedagogico» 1974

D'altra parte le grandi masse di operai e le *élites* progressiste sono rimaste isolate in questo nuovo mondo del potere: isolamento che, se da una parte ha preservato una certa loro chiarezza e pulizia mentale e morale, le ha anche rese conservatrici. E' il destino di tutte le «isole» (e delle «aree marginali»). Dunque il conformismo di sinistra – che c'era sempre stato – in questi ultimi anni si è fossilizzato.

Ora, uno di questi luoghi comuni più tipici degli intellettuali di sinistra è la volontà di sconsacrare e (inventiamo la parola) de-sentimentalizzare la vita. Ciò si spiega, nei vecchi intellettuali progressisti, col fatto che sono stati educati in una società clerico-fascista che predicava false sacralità e falsi sentimenti. E la reazione era quindi giusta. Ma oggi il nuovo potere non impone più quella falsa sacralità e quei falsi sentimenti. Anzi è lui stesso il primo, ripeto, a voler liberarsene, con tutte le loro istituzioni (mettiamo l'Esercito e la Chiesa). Dunque la polemica contro la sacralità e contro i sentimenti, da parte degli intellettuali progressisti, che continuano a macinare il vecchio illuminismo quasi fosse meccanicamente passato alle scienze umane, è inutile. Oppure è utile al potere.

Per queste ragioni sappi che negli insegnamenti che ti impartirò, non c'è il minimo dubbio, io ti sospingerò a tutte le sconsacrazioni possibili, alla mancanza di ogni rispetto per ogni sentimento istituito. Tuttavia il fondo del mio insegnamento consisterà nel convincerti a non temere la sacralità e i sentimenti, di cui il laicismo consumistico ha privato gli uomini trasformandoli in brutti e stupidi automi adoratori di feticci.

13 marzo 1975



CONCORSO ARTISTICO-LETTERARIO

*Solo l'amare, solo il conoscere
conta, non l'aver amato,
non l'aver conosciuto. Dà angoscia*

*il vivere di un consumato
Amore. L'anima non cresce più.*

da Il pianto della scavatrice, ne Le ceneri di Gramsci, 1956



SEZIONE POESIA

TERZO CLASSIFICATO

IVAN CEPPI

CLASSE 5^AFF



CANTO LIBERATORIO

Motivazioni

Seppur non si possa dire che l'usignolo abbandoni il terreno cruento dove si consuma la lotta degli uomini, e neppure che si rassegni a scordare la terra quando essa si mostra come «un campo arso dalla guerra» per fuggire sereno, per quanto in cerca d'amore, tuttavia ci sono alcune rime fortunate che danno consistenza e profondità al testo: l'opposizione, più apparente che reale, tra il cielo e il gelo e l'accostamento tra «purezza» e «chiarezza» che apre l'ultima quartina e la conduce, altro passaggio notevole, fino a risalire all'autrice che l'usignolo culla.



Canto liberatorio

***Canta un usignolo
per scordarsi della terra
che ormai era solo
un campo arso dalla guerra;***

***non può sopportare un rimpianto il cuore
e fugge sereno in cerca d'amore.
ignora la voce della resistenza
e spiega le ali della conoscenza;***



Canto liberatorio

***vola fiero verso il tramonto
laddove si scinde il monde col cielo,
incombe la tempesta, ma non ne tiene conto
risveglia l'animo bloccato nel gelo;***

***ode un canto dalla nuova purezza
e impavido avanza cercando chiarezza,
segue la melodia, ne trova l'autrice
che culla l'usignolo in un campo felice.***

A dark grey arrow points to the right from the left edge of the slide. Below it, several thin, curved lines in shades of blue and grey sweep upwards and to the right, creating a sense of movement and design.

SEZIONE POESIA

SECONDO CLASSIFICATO

ELISA FRIGERIO

CLASSE 5[^]D



Oggi

Motivazioni

Con qualche acerba dissonanza, si fa largo nel testo il senso di una gratitudine, così rara nel ragionare odierno, per la vita e la promessa che essa contiene. Il senso di un travaglio positivo che forse evita al tempo di essere soltanto ladro e regala al procedere umano la cadenza del passo, provvisto di senso, che è come dire significato e direzione. La mancanza di punteggiatura, non un bene in assoluto, pare dire di una sincerità fragile, da custodire e coltivare, consegnandola ancora a una mano forte, a un sorriso rugoso, come nel sapiente inizio del canto.



Oggi

*Dei miei passi incerti
ricordo una mano, forte
dei miei giorni tristi
un rugoso sorriso
il rosso di fragola
colto insieme nell'orto
quel blu del tuo sguardo
che sempre accompagna*



Oggi

*Il tempo che corre
e tutto travolge
il passo ora è il tuo
e mia è la mano
il sorriso ritrovo
ma lo sguardo ora è vuoto
e i ricordi più belli
son tutti per me.*



Oggi

*Nel cuore ogni istante
conservo prezioso
il bello di oggi
imparo ad amare
tu forse non sai ma
ancor oggi mi cresci
ringrazio la Vita
del tuo dono infinito.*



SEZIONE POESIA

PRIMO CLASSIFICATO

ALESSANDRO ALBERTI

CLASSE 5[^]F



DOMENICA

Motivazioni

Le parole hanno la forza dell'immagine, come si conviene a un testo poetico, almeno per intento e vocazione. E l'immagine sa convocare, oltre alla vista, tutti i sensi: il profumo del caffè bruciato, i colori (il nero, il blu, l'oro e l'argento), il canto e l'invito ad ascoltare e poi il ghiaino che par di sentire sotto i piedi. Da ultimo l'indicazione ripetuta della terra, prima una montagna asciutta, poi un pugno scuro: terra che è vita e morte. Terra che separa, come un perentorio segno di realtà che dissolve illusioni e intenzioni, e declina in una scoperta, quella conclusiva, di amara matrice pasoliniana.



DOMENICA

Profumo di caffè bruciato.

Mentre ti guardo, tu mi guardi

Al tavolo della cucina.

«Devo andarmene, è tardi».

E' domenica mattina.

Là! Guarda.

Un vecchio col cappotto nero

E l'ombrello blu ciano

In piedi sul ghiaino.

Lo separa da lei

La montagna di terra,

Di asciutta terra.



Domenica

Sorride,

(si sforza: è orgoglioso e fiero)

E col cappello in mano

Le racconta del Gino.

Lo separa da lei

Solo un pugno di terra,

Di scura terra.

Ricordi?

Cantava tra rami d'ulivo

Tutti d'argento e d'oro.

Quel pennuto tesoro

Ti divertiva assai.



Domenica

**Ascolta,
Cantando sembrava a noi vivo
Lì, tra l'oro e l'argento,
Ma ora più non sento
Il cinguettio che amai.**

**Non batte
Il cuore che immaginavamo
Nascosto dentro il petto.
Non basteranno quei «ti amo»
Ed il giurato affetto.**



SEZIONE RACCONTO

TERZO CLASSIFICATO

ALESSIO CARATI

CLASSE 5[^]FF



I SEGNI SUL LEGNO BRILLANO COME LE FERITE DI UN CORPO MUTILATO

Motivazioni

“Rimbomba nella notte un suono, un martellante urto nel silenzio. Tremano i colpi sulla corteccia. E' un giovane che si allena solitario con la spada. Sono più di cento i colpi lasciati sul tronco. Più di cento baci quelli lasciati sul tronco dal ferro. (...) I corvi neri fendono il canto di mille cicale assenti. Alla fine il tronco è martoriato, fatto a pezzi, destinato a sopravvivere o a marcire. Che triste destino. Che gli ricordi se stesso? Forse. A me un po' lo ricorda”: così scrive l'autore. Con una ambientazione e narrazione quasi gotica e un'unica, forte ed efficace sequenza fissa, l'autore ci permette di entrare nelle vene di un universale dramma esistenziale: la lotta con il proprio destino. La conclusione che ci presenta l'autore sembra angosciante, alla fine infatti il tronco è martoriato sotto i colpi della lama di ferro, eppure uno spiraglio c'è. Qualcosa è cambiato, il giovane solitario con la spada ha mancato un colpo e piange. E il narratore che lo osserva si scopre a piangere con lui. In fondo, sembra dire l'autore, non si è mai soli ad affrontare l'avventura della vita.

A dark grey arrow points to the right from the left edge of the page. Below it, several thin, curved lines in shades of blue and grey sweep upwards and to the right, creating a sense of movement and design.

SEZIONE RACCONTO

SECONDO CLASSIFICATO

ILARIA LA MANTA

CLASSE 5[^]CC



SENZA TITOLO

Motivazioni

“Il cucchiaino rompe il guscio e pezzettino per pezzettino nonna lo toglie facendo sgorgare fuori il tuorlo. Io sono seduta in maniera scomposta sulla sedia e le punte dei miei piedi si toccano dietro la schiena: è come un rito e io mi sto per prostrare a ciò che quel giorno renderà santa la mia giornata”. Comincia così il racconto. I primi anni della vita sono i più intensi. Sono quelli dei primi passi, delle prime parole, della scoperta del mondo: essi rappresentano l'universo della *prima volta*. Con una narrazione facile e limpida l'autrice ci immerge in un pezzo di questo suo universo e ogni momento che rivive lo carica di stupore e meraviglia: credo sia questo ad aiutarla a rendere santa, cioè eroica, indimenticabile e piena di significato la sua giornata. Quello dell'autrice non è un ritorno al passato onirico, irreali, rarefatto, ha saputo invece rendercelo presente e vivo, quasi fotografando, con notevole realismo, gusto e attenzione al particolare, attimi, gesti e luoghi che – scrive – “già a cinque anni sapevano di eternità”.



SEZIONE RACCONTO

PRIMO CLASSIFICATO

NICOLO' MATINA

CLASSE 4^{aa}



RICORDI DIMENTICATI IL GIORNO DOPO

Motivazioni

Perdere la memoria dei volti noti e amati è lacerante per l'anima, per l'anima di chi non riesce più a ricordare, ma ancora di più per chi sta per essere dimenticato. "Sembra quasi che l'anima non debba crescere più", direbbe Pasolini. L'emozione però dell'incontro, l'emozione di quella prima volta in cui il protagonista e la ragazza si sono incontrati rimane come un barlume, indelebile, anche nella memoria di chi non può più ricordare. L'autore, attraverso l'espedito narrativo delle pagine del diario di un anziano, ha saputo rendere con convinzione e stile originale l'idea di questa lacerazione, ma soprattutto della speranza che offre sempre l'imprevisto: questo barlume si può riaccendere ogni giorno, non tutto si perde della memoria di un incontro, non tutto si cancella, si consuma. C'è sempre qualcosa di presente e vivo nel ricordo. Lo è per il protagonista, per il quale rivedere quel volto diventa un fatto, ogni volta, insolito, sorprendente, proprio come la prima volta.



SEZIONE FOTOGRAFIA

TERZO CLASSIFICATO

LORENZO ZERBINI

CLASSE[^] 2A



**La fotografia raffigura uno scambio di effusioni affettuose tra due animali.
(camosci)**

E' stata premiata l'idea di voler rappresentare il fatto che l'amore non appartiene al solo genere umano ma che ogni essere vivente, uomo o animale che sia, vive la sua vita alimentato dal sentimento dell'amore.



SEZIONE FOTOGRAFIA

SECONDO CLASSIFICATO

VERONICA GALLO

CLASSE 4[^]CC



L'immagine ritrae un uomo attempato che, affacciato ad una finestra, lascia immaginare che stia ripercorrendo il ricordo di un tempo, di un amore che fu. Viene premiata anche il taglio fotografico, una cornice che demarca il confine tra il momento presente rispetto al tempo passato o da venire.



SEZIONE FOTOGRAFIA

PRIMO CLASSIFICATO

ANDREA SPEDINI

CLASSE 4[^]G



La fotografia è composta da una sequenza di tre scatti. Esprime il progressivo avvicinamento sino ad arrivare alla congiunzione ed al contatto tra le mani di due anime che, forse da quell'incontro, arriveranno a percorrere e condividere la loro vita insieme con amore. E' stata premiata l'idea di realizzare un'immagine composta non con un unico scenario, come solitamente avviene in fotografia, ma di realizzare una successione di immagini quasi come fosse un racconto filmato.



Grazie

a Giuseppe Frangi

ai Presidenti

Grimoldi, Sala e Viganò

ai commissari

Alloisio, Caralli, Cavicchioni, Paradiso, Pozzi, Sala,

a tutti gli studenti partecipanti

a tutti voi presenti